

**CALABRIA** Un paese dimenticato di emigranti, i «musi neri» che da generazioni scavano gallerie nel nord per renderlo più moderno e veloce. Quasi nel nulla, si erge il monumento ai minatori

# I picconatori di Pagliarelle

**N**on smette di piovere da tre giorni e questo rende il viaggio ancora più difficoltoso. La terra argillosa del Crotonese si scioglie sotto la pioggia torrenziale ricoprendo tutto quel che incontra nel suo scorrere lento e travolgente. L'unico colore in questa giornata uggiosa è l'arancione degli aranceti che resistono alle forti raffiche di vento. La strada è resa più lunga dalla velocità moderata. Si susseguono davanti ai nostri occhi le montagne, la pianura, i campi che oggi sono deserti ma dove normalmente lavoratori stranieri, soprattutto indiani, stanno chini a raccogliere i copiosi frutti della terra calabra. Assai meno copiosi gli stipendi di questi indiani che rimangono invisibili, contrariamente ad altri lavoratori, per esempio i maghrebini, più disinvolti e meno «timidi». Più combattivi, anche. Nei campi lavorano quasi esclusivamente braccia provenienti da terre lontane.

## Petilia e i mostri di cemento

Inerpandosi lungo strade tortuose che oggi appaiono minacciose ma d'estate abbagliano per la loro vivacità (un trionfo di colori, frutti, alberi) si oltrepassa l'incrocio per Petilia Policastro. Eccola lì, questa città abbarbicata sul monte: doveva essere molto bella Petilia. Una volta, prima che la frenesia di un abusivismo edilizio selvaggio prendesse il sopravvento. Dalla strada sottostante infatti, più si sale avvicinandosi alla cittadina, più si distinguono i mostri di cemento che devono aver rimpiazzato le casette di pietra che ancora sopravvivono nei centri storici di città come Nicastro o San Biase. Lasciata Petilia sulla sinistra, ci si arrampica ancora più in alto. Quota 600 sul livello del mare. Si entra in un piccolo paese, Pagliarelle. Pochi abitanti, poco più di duemila. Le stradine strette e tortuose lasciano intravedere il vecchio centro storico. Casette basse, a due piani.

Pagliarelle è famosa per i suoi minatori. Famosa in Calabria, s'intende. Quei minatori, da generazioni se ne emigrano al nord per costruire tunnel, gallerie. Più recentemente si stanno adoperando per rendere realtà il mito nordico dell'alta velocità. Pietro Mirabelli è il presidente dell'associazione dei minatori di Pagliarelle. Quarantenne anni, occhi intensi, racconta di suo padre, minatore prima di lui. E ci presenta i colleghi, a casa per le feste natalizie. «Normalmente — dice — lavoriamo tre settimane e poi scendiamo per una settimana. Considerando che il viaggio in treno ci porta via due o tre giorni, ritardi compresi, in realtà a casa rimaniamo sì e no quattro giorni». Pietro sta lavorando in Toscana, scava anche lui le gallerie dell'alta velocità. Che si tratti di miniere di carbone, di diamanti o di gallerie, quello del minatore rimane non un lavoro rischiosissimo ma davvero il peggiore del mondo. «Passiamo metà della nostra esistenza sottoterra — dice Pietro — e questo ti dà una strana sensazione. Vedi inevitabilmente il mondo da una prospettiva insolita e unica». Davanti ad una tavola imbandita, banchetto calabrese luculliano dal quale è difficile staccare gli occhi, Pietro e i suoi colleghi minatori raccontano la vita da emigrato nelle viscere della terra, le speranze, i crucci: «Lasciamo le nostre terre per arricchire il nord. Lavoriamo come schiavi per rendere moderno, competitivo, veloce il nord. E quando torniamo qui siamo sempre di fronte allo stesso squallore».

Questo è un punto su cui tutti concordano: «il sud è stato abbandonato dallo stato e dalle istituzioni» che continuano ad essere assenti. «Questo paese — dice orgoglioso



Nella foto grande, il monumento costruito a Pagliarelle per ricordare i minatori morti e feriti sul lavoro. Sotto, un gruppo di minatori festeggia il completamento di una galleria per l'alta velocità (foto Ravagli)



## Al concerto dei minatori per non dimenticare

Pietro Mirabelli e i minatori di Pagliarelle hanno un sogno. Organizzare quest'estate, in occasione dei due giorni di festa dopo ferragosto, un grande concerto. Che attiri gente anche dai paesi e dalle città vicine. E magari anche da fuori i confini della Calabria. Hanno anche un nome in mente, i minatori: i Nomadi. Gruppo storico della canzone italiana d'autore, molto amato qui al sud. Lo scopo è soprattutto uno, lo dice bene Pietro Mirabelli: uscire dall'isolamento. «Dobbiamo rompere questo silenzio che ci circonda». C'è la richiesta quasi rabbiosa di solidarietà ma anche la consapevolezza che, se Pagliarelle continuerà ad essere abbandonato a se stesso, prima o poi ci si dimenticherà anche dei suoi morti sul lavoro. E questo i minatori, e i forestali (che sono la seconda componente economica del paese) lo sanno bene e vogliono evitarlo. Per questo la festa di quest'anno dovrà varcare i confini di Pagliarelle e, possibilmente, della regione. C'è già la solidarietà e l'impegno di lavorare per

rendere quei due giorni di festa un piccolo evento da parte di alcune realtà importanti di Lamezia Terme, come il circolo Rua Sao Joao.

Ma c'è bisogno dell'aiuto di tutti. Pagliarelle, così come tutta quell'area del Crotonese, è una realtà bellissima. Specialmente d'estate. L'inverno infatti non rende giustizia a un luogo altrimenti affascinante. Del resto, Pagliarelle si trova all'interno del parco della Sila. Un parco dalla storia travagliata e poco nota che ha inizio nel 1968, quando venne approvata la legge che lo istituiva. Molte furono però le perplessità tra tecnici e naturalisti perché, da una parte il parco che nasceva sarebbe stato frazionato in diversi settori anche molto distanti tra loro. E dall'altra, la legge non estendeva la tutela del territorio. La perimetrazione del parco, delineata solo dieci anni dopo, individuava tre distinte aree protette: la Sila grande in provincia di Cosenza, la Sila piccola in provincia di Catanzaro e l'Aspromonte che poi diventò (con la legge quadro sui parchi del 1991) parco a sé.

Pietro — era famoso negli anni Settanta perché qui il Partito comunista a ogni elezione non prendeva mai meno del 95% dei voti». Una percentuale bulgara che oggi si è assai ridotta, anche se l'amministrazione continua ad essere di centro sinistra. «Il problema — dicono ancora i minatori — è che anche il centro sinistra ci ha abbandonati». Non si tratta del solito j'accuse, piuttosto di una amarissima constatazione. La sofferenza è evidente, si coglie quasi un senso di tradimento dalle parole di questi uomini. Si sentono terribilmente soli. «In questo posto — dicono — non c'è un'edicola, non c'è un cinema. Per comprare i giornali bisogna andare a Petilia Policastro e sono venti chilometri ogni volta. Ma non ci avevano sempre detto che la cultura era anche un modo per uscire dalla miseria?». A Pagliarelle, per la verità, non c'è neppure il campo sportivo. «In tanti anni di amministrazione di centro sinistra non si è riusciti nemmeno a costruire un campo sportivo degno di questo nome», dicono amareggiati i minatori. Che hanno però un grande motivo di orgoglio. Trepidanti ci portano nella piazza dove due anni fa è stato eretto il monumento ai minatori caduti sul lavoro. La statua del minatore si staglia contro il cielo cupo e gonfio d'acqua, assumendo un'aria quasi magica. Ogni anno, subito dopo ferragosto i minatori organizzano due giorni di festa che sono anche un momento per ricordare i caduti sul lavoro.

## Per i morti nei cantieri

Proprio per non dimenticare, l'instancabile Pietro Mirabelli, assieme all'associazione dei minatori, sta ricostruendo le biografie dei «morti e feriti in galleria». I pendolari calabresi delle grandi opere hanno ricordato in questi due giorni il giovane elettricista Pasquale Costanzo che veniva proprio da Pagliarelle, prima vittima (è morto il 31 gennaio 2000) delle «condizioni di ingaggio, di lavoro e di esclusione sociale alle quali sono costretti, per contratto, migliaia di pendolari degli scavi impegnati nei cantieri dell'alta velocità». Proprio in questi cantieri, nel Mugello in provincia di Firenze, sono occupati lavoratori che giungono da numerosi centri della Calabria. Finora l'associazione, nel suo censimento tra i minatori, ha documentato che verso il nord partono abitanti di Petilia Policastro, Cotronei, San

Giovanni in Fiore, Laino Borgo, Tortora, Acri, Botricello, Celico, Pizzo Calabro, Cosenza, Cotronei, Castrovillari, Luzzi, Montalto, Rogliano, Scagliano, Colosimi, Bocca di Piazza, Serricella, Locri, Mesoraca, Gioia Tauro, Pagliarelle e molti altri.

## Prigionieri in baracca

I minatori partono dalla Calabria e rimangono letteralmente segregati in miniera per settimane intere. Dai prefabbricati dove «abitano» (quattro metri per tre, due letti, due armadietti, due comodini) non è stato pensato nemmeno un servizio di bus-navetta per portarli in città, Firenze dista infatti appena venti chilometri. Ma la socializzazione non è prevista, «se conosci qualcuno con la macchina — dice Mirabelli — bene, altrimenti ti arrangi e bevi, perché alla fine questo fa la maggior parte dei minatori, in solitudine». Una volta al mese si va a casa. Per tre giorni. «Si fa per dire — aggiunge Mirabelli — perché devi mettere in conto le ore di treno, se va bene più di dieci all'andata e altrettante al ritorno». Alla fine, con le famiglie si riescono a trascorrere poche ore. Mogli e figli, a casa in Calabria, a un certo punto hanno deciso di farsi sentire. A Pasqua del 2000 il vescovo di Firenze parlò dei minatori dell'alta velocità nella sua omelia e a Natale andò proprio nel cantiere a celebrare la messa, seguito dai familiari dei minatori giunti dalla Calabria.

Purtroppo, però, le condizioni di lavoro sono rimaste le stesse, come sottolinea Pietro Mirabelli. E così si sono susseguiti gli incidenti: nove in tutto nella tratta Tav Bologna-Firenze.

L'associazione ecologista fiorentina Idra e Medicina democratica lavorano da anni con i minatori calabresi in trasferta, denunciando i rischi per l'ambiente e per la salute degli stessi lavoratori che stanno scavando sotto l'Appennino la linea per i treni ad alta velocità fra Firenze e Bologna. Un'opera gigantesca, un tunnel di oltre settanta chilometri fra due città già vicine e che farà risparmiare qualche minuto di viaggio. Ma costerà alle tasche pubbliche nove miliardi di vecchie lire. E che intanto continua a costringere i minatori a turni massacranti: sei notti di lavoro e due giorni di riposo, sei pomeriggi di lavoro e un giorno di riposo, sei mattine di lavoro e tre giorni di riposo.

## Abbonatevi al manifesto. Non vi chiediamo nulla di più.

ABBONAMENTO	ANNUALE
POSTALE 6 NUMERI COUPON	197 € 250 €

C/C POSTALE N. 708016 INTESTATO A IL MANIFESTO COOP ED. ARL VIA TOMACELLI, 146-00186-ROMA. Indicare nella causale il tipo di abbonamento ed inviare copia del bollettino di conto corrente via fax al numero 06.39762130. Oppure BANCA POPOLARE ETICA-AGENZIA DI ROMA - ABI 05018 CAB 03200 C/C 111200. Chi si abbona con il Bonifico Bancario deve assolutamente indicare nella causale: nome, cognome, intestatario dell'abbonamento, indirizzo completo, tipo di abbonamento ed inviare un fax di conferma al numero 06.39762130. PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO: telefonare a 06/68719690 o inviare fax a 06/68719689. Dal lunedì al venerdì dalle 10:00 alle 18:00. È anche possibile effettuare il pagamento con carta di credito on line visitando il sito [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it) PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI E TARIFFE: telefonare a 06/68719330 e-mail: [abbonamenti@ilmanifesto.it](mailto:abbonamenti@ilmanifesto.it) o visitare il sito [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it).



La grande novità della campagna abbonamenti di quest'anno è il prezzo: è quello dell'anno scorso; agli abbonati, inoltre, la manifestolibri offre uno sconto del 50% su tutti i titoli del catalogo, consultabili sul sito [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it) Per ordini [book@manifestolibri.it](mailto:book@manifestolibri.it)